

DAVANTI AI 900 GIOVANI DELLA SCUOLA DEL PARTITO IN TOSCANA

Veltroni fa il duro

“La destra sta rovinando l'Italia”

“Con loro siamo all'autunno della democrazia”
E la Bindi sorride: bene, è diventato più radical

FABIO MARTINI
INVIATO A SINALUNGA

Sotto un capannone che funge da palazzetto dello sport, Walter Veltroni sta parlando da un'ora e mezza ai seicento ragazzi della Scuola estiva del Pd e a seicento militanti più attempati qui giunti con i pullman e ad un certo punto il segretario fa la sorpresa: «Voglio mostrarvi una sequenza di un film meraviglioso "Into the wild" di Sean Penn...». Dal mega-schermo partono le immagini che si concludono con la battuta di uno dei protagonisti: «La felicità è reale soltanto quando è condivisa». I milleducento applaudono a piene mani e in qualche modo sottolineano le due notizie della giornata. La prima, è il calore della base. Come già avevano fatto i militanti della Festa di Firenze, anche i ragazzi dalla Scuola estiva hanno incoraggiato il ritrovato piglio di un leader dal carisma offuscato, cominciando così a ricreare quel feeling emozionato base-capo, che era stato all'origine della scesa in campo di Veltroni.

La seconda notizia è il ritorno di Veltroni in versione classic. Non solo per la trovata dello spezzone da film (escamotage già usato nelle sue Lezioni sulla bella politica), ma soprattutto negli slogan politici. Fanno storia a sé le battute studiate per i sonori nei Tg e i titoli sui giornali. Come queste: «La destra sta rovinando l'Italia economicamente, politicamente e moralmente», come dimostrano le «politiche repressive» per immigrazione e prostituzione, che preludono «all'autunno della democrazia e della libertà». Frase apocalittica, in parte controbilanciata da una meno scontata: «Per Berlusconi la scuola sono le sue televisioni!». Queste sono le battute da comizio, ma la novità è che nel lungo discorso si ritrova un Veltroni che attinge ai luoghi classici della sinistra, un Veltroni che esalta la religione dell'antifascismo, che accantona l'enfasi sulla repressione dei delinquenti o sull'ambientalismo del fare, per sottolineare invece «la cultura dell'accoglienza» o per produrre l'en-

nesimo richiamo alle fonti energetiche alternative. Un Veltroni che sembra richiamarsi al Lingotto, ma non a quello programmaticamente innovativo del giugno 2007, semmai a quello del 2000 quando da segretario Ds, pronunciò una relazione all'insegna dell'elettismo politico e dell'*I care*. Come se in lui prevalesse l'imperativo craxiano del «Primum vivere», in vista dei decisivi test elettorali del 2009, Veltroni ricolloca il Pd «a sinistra». Una chiave di lettura che convince Rosy Bindi. Mentre torna verso casa, lei è nata qui vicino, la Rosy sorride: «Sì, è diventato un po' più di sinistra e va bene...».

Col discorso di Veltroni al palazzetto di Sinalunga, si è chiusa la prima edizione della Scuola estiva del Pd di Cortona dal bilancio sorprendente: novecento persone, tra cui seicento ragazzi sotto i 35 anni, si sono iscritti, pagati viaggio e soggiorno per seguire le lezioni di intellettuali come Edgar Morin, Jeremy Rifkin, Aldo Schiavone, Giorgio Ruffolo, Giuliano Amato, Jean-Paul Fitoussi, tutto è filato liscio anche dal punto di vista

organizzativo, al punto che non solo si prepara la Scuola invernale (in Veneto), ma in diverse regioni ci si sta muovendo per crearne di proprie. Un piccolo evento, dunque e il fatto che sia stato ignorato dai giornali ha consentito a Veltroni di stigmatizzare «il pensiero unico» dell'informazione. Presi in contropiede dal successo anche i big del partito: ad ascoltare Veltroni soltanto pochi notabili - il vicesegretario Dario Franceschini, la Bindi, il responsabile Organizzazioneeppe Fioroni, Francesco Verducci e l'artedice della Scuola Giorgio Tonini, gratificato con insolita generosità da Veltroni: «Uno dei migliori talenti della politica italiana e il tempo lo dimostrerà». La scuola? Dice Veltroni: «Per loro è solo un costo». Gianfranco Fini? «Bene ha fatto a pronunciare parole inequivoche». I sondaggi? «Non guardateli, perché se nel 1963 Martin Luther King avesse prima consultato un sondaggio sull'integrazione razziale, sarebbe stato travolto dai no. Invece ha condotto la sua battaglia e dopo 40 anni un nero si può candidare alla presidenza».

«Seguendo i sondaggi, Luther King non avrebbe combattuto per l'integrazione»

La strategia del dialogo arretra: «Per Berlusconi la scuola sono le sue tre televisioni»

Torna anche il cinefilo che indice a modello il protagonista di «Into the wild»